

giornata e vivacemente discussa. Se una riserva possiamo avanzare di fronte ad un lavoro, condotto con metodo così rigoroso ed ispirato ad un così evidente fervore di ricerca, consiste forse in ciò che l'interesse dell'esegesi è concentrato, in modo così prevalente da potersi quasi dire esclusivo, sul *processo di formazione* del pensiero di Montesquieu; mentre la valutazione critica dei risultati cui perviene lo stesso Montesquieu, non tanto la fortuna quanto la validità intrinseca (s'intende in senso critico-storico) della sua dottrina, rimane come sottaciuta e lasciata nell'ombra (sebbene, ovviamente, non manchino, e siano anzi frequenti, riferimenti impliciti al problema). Il Cotta ha bensì precisato nella *Prefazione* al saggio che non intendeva illustrare tutto il pensiero montesquiviano, ma solo « ciò che è vivo » della sua essenza filosofica, trascurando invece « ciò che di esso è morto... perchè non riguarda in genere il problema metodologico della scienza della società bensì il contenuto di questa » (pag. 8); e quindi, in certo senso, non gli si potrebbe imputare di non aver dato quanto egli stesso ha escluso dal suo programma di lavoro.

Tuttavia è ben certo che una diretta ed esplicita ricognizione dei *limiti* del pensiero del Montesquieu, non solo per quanto riguarda i contenuti della dottrina ma anche per quanto si riferisce all'assunto metodologico, avrebbe giovato ad una più completa intelligenza della sua posizione nella storia del pensiero giuridico e politico moderno. Ma il rilievo, è evidente, riguarda il punto di vista adottato dall'interprete, e quindi si riferisce alla scelta della prospettiva dalla quale muove l'opera piuttosto che all'opera medesima in concreto compiuta. Perciò, a parte questa divergenza di ordine più che altro preliminare, non esitiamo a far nostro il giudizio espresso dal Bobbio (« Atti dell'Accademia delle scienze di Torino », vol. LXXXVIII, tomo II, 1954): « per la ricchezza della documentazione, dei riferimenti e delle

comparazioni, per la cura con cui è stato esaminato lo sviluppo del pensiero del Montesquieu entro le linee di un disegno generale, si può considerare il presente lavoro del Cotta come un contributo positivo non solo allo studio del Montesquieu ma anche alla storia della storiografia, di cui l'*Esprit des Lois* rappresenta una fase importante ».

G. MARCHELLO

Camerino, Università.

DELLA PORTA G., *Economia della impresa di pubblico servizio*. Volume secondo della « Collana di studi sulla pubblica industria », a cura della Confederazione della Municipalizzazione. Un vol. di pagg. 246, Roma, 1953.

Quest'opera, che deve considerarsi particolarmente importante per gli studi sulla pubblica industria, offre una visione panoramica delle caratteristiche economiche dell'impresa di pubblico servizio, dei principi teorici e pratici su cui si basa la formazione del prezzo in tale tipo di impresa, del modo in cui l'autorità statale esercita il controllo su di essa e dei vincoli istituzionali che ne condizionano l'attività. L'analisi critica delle soluzioni finora adottate o proposte mostra che i vincoli istituzionali e la natura specifica del processo di produzione di pubblici servizi richiedono che la teoria classica della produzione, per applicarsi alle imprese di pubblica utilità, sia sottoposta ad alcune qualificazioni e, in secondo luogo, che i metodi di controllo in essere sono insufficienti ed inadeguati a raggiungere massimi, sia pure condizionati, di benessere collettivo.

Fra le caratteristiche economiche dell'impresa di pubblici servizi, esaminate dall'Autore sono da segnalare quelle attinenti alla determinazione del prezzo (che avviene in regime che non è né di concorrenza pura né di monopolio puro), le caratteristiche generali dei costi (predominio dei costi fissi e quindi

costi medi e marginali decrescenti, ma in diverso modo) e le caratteristiche della domanda (che ha il carattere dell'immediatezza e dell'urgenza). Considerando i vincoli istituzionali in rapporto al comportamento delle imprese di pubblici servizi, l'A. distingue i vincoli sui prezzi da quelli sulla produzione. Il tipo di controllo sui prezzi prevalentemente oggi in uso si basa su un ragionevole costo totale e consiste in uno standard statico a carattere privatistico. L'A. ritiene invece preferibile l'adozione del principio del costo marginale, che è uno standard dinamico a base sociale, e indica alcune condizioni per il controllo, distinguendo il costo marginale di lungo periodo dal costo marginale di breve periodo. Fra i diversi problemi della produzione di servizi pubblici che si pongono all'autorità controllante in vista della tutela degli utenti l'A. segnala la qualità e la fornitura del servizio, la possibilità di estenderlo a tutti gli utenti di un mercato, l'estensione del mercato e la cessazione dell'attività dell'impresa.

Quando alla differenziazione dei prezzi, l'A. esamina da un lato gli elementi del costo del servizio, con particolare riguardo ai servizi a produzione congiunta e agli incrementi di costo, e dall'altro l'ampliamento della produzione, la relazione tra profitti e controllo dei prezzi e la semplificazione della struttura dei prezzi. Meritano di essere ricordate alcune considerazioni dell'A. sulle due principali forme di differenziazione dei prezzi, aventi come base la classificazione degli utenti in categorie e la considerazione della quantità consumata. La discriminazione per categorie è giustificata dall'esistenza di una certa capacità inutilizzata dell'impianto e dal criterio di imputazione dei costi congiunti ed è però condizionata al verificarsi di una situazione di monopolio, a una certa differenza fra le varie elasticità di domanda dei consumatori ed alla conoscenza delle reazioni degli utenti alle diverse classificazioni. La differenziazione dei prezzi in base alla quantità consumata è condizionata a sua volta

alla conoscenza che ha l'impresa circa il comportamento della domanda dell'utente in relazione alla scala di prezzi che viene adottata.

L'analisi della teoria del benessere economico e della teoria della fissazione del prezzo al costo marginale permette all'A. di richiamare l'attenzione su alcuni principi atti a fornire strumenti di analisi nel settore delle imprese di pubblica utilità: l'analisi marginale per la ricerca di un massimo e la proporzionalità dei prezzi al costo marginale. Si studia quindi la funzione del costo totale, la curva del costo totale minimo, la curva di utilizzazione della capacità dell'impresa, il calcolo del costo medio e del costo marginale. Circa la domanda di pubblici servizi, si introducono i concetti di funzione di utilità e funzione della spesa totale, e se ne indicano le condizioni analitiche di equilibrio. L'analisi della funzione del profitto completa la indagine matematica.

Secondo l'A. le condizioni che caratterizzano l'equilibrio ottimo per un'impresa di pubblici servizi sono le stesse che caratterizzano uno stato di rendimento sociale massimo. Questo si verifica quando non è possibile aumentare la soddisfazione di un individuo senza diminuire quella di un altro individuo: in tale stato infatti non esistono mutamenti che possano migliorare simultaneamente la soddisfazione di tutti gli individui. Infatti, in uno stato di rendimento sociale massimo il rapporto di desiderabilità di due beni consumati da un individuo (eguale al rapporto di desiderabilità degli stessi beni consumati da ogni altro individuo) è uguale anche al rapporto secondo il quale uno dei beni può essere trasformato nell'altro, attraverso il passaggio di una quantità qualsiasi del fattore di produzione utilizzato per ottenere il bene in questione alla produzione dell'altro bene. Le condizioni di equilibrio saranno verificate quando l'utilità marginale di un bene è la stessa per tutti gli individui e ciascun fattore di produzione viene ri-

partito fra i suoi differenti impieghi in modo tale che la sua utilità sociale marginale indiretta sia la stessa per tutti gli usi.

Il Della Porta conclude la sua disamina affermando che lo schema elaborato costituisce non solo una teoria della produzione e dello scambio per le imprese di pubblica utilità, ma anche uno strumento capace di misurare la loro produttività sociale, misurazione che si ripromette di fare, ai fini della verifica della teoria, non appena avrà a disposizione dati idonei sufficienti.

A. GUGLIELMETTI

FABRICANT S., *Economic Progress and Economic Change*. Un vol. di pagg. 97, National Bureau of Economic Research, New York, 1954.

Il 34° rapporto annuale del National Bureau of Economic Research che qui presentiamo è dedicato ad un problema che in questi ultimi tempi più di ogni altro ha interessato ed appassionato gli economisti di tutto il mondo; intendiamo riferirci al problema dello sviluppo economico. Questo studio, condotto da S. Fabricant, non si rivolge però ai problemi di teoria dello sviluppo economico; esso vuole soltanto tratteggiare lo sviluppo sperimentato dall'economia americana nell'ultimo secolo, indicare il saggio di sviluppo annuo di talune grandezze fondamentali e rispondere alla questione di come i frutti dello sviluppo economico si siano distribuiti tra i vari membri della collettività. È chiaro che la risposta a quest'ultima questione assume una importanza particolare perchè permette di stabilire se al progresso economico sperimentato dalla nazione americana in quel dato periodo abbia corrisposto o meno progresso sociale, corrispondenza che si ha soltanto quando i frutti del progresso economico siano distribuiti equamente fra tutti i membri della collettività.

I dati del King e del Kuznets permet-

tono di valutare adeguatamente lo sviluppo del reddito nazionale americano negli ultimi ottanta anni. In generale si può dire che il reddito nazionale è cresciuto più rapidamente della popolazione e che il reddito pro-capite ha sperimentato un saggio annuo medio di crescita del 2 per cento circa. Alla domanda se vi sia in atto una tendenza alla caduta del saggio annuo di crescita del reddito pro-capite, l'A. risponde che se è vero che una diminuzione in questo saggio si è verificata negli ultimi decenni, tuttavia essa è stata molto lieve; infine se si tiene presente che gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da violente oscillazioni cicliche non sembra giustificato, secondo l'A., concludere per un indebolimento delle forze determinanti lo sviluppo della economia americana. Ora può anche darsi che ciò sia vero. Quello che però vogliamo osservare è che non ci sembra esatto affermare che le forze che hanno governato e governano lo sviluppo dell'economia americana non si sono indebolite solo per il fatto che il saggio annuo di crescita del reddito pro-capite non è diminuito. Negli ultimi tempi ad es. lo intervento dello Stato nella vita economica si è andato sempre più allargando. Ciò può aver contribuito a sostenere il saggio annuo di crescita del reddito pro-capite. In questo caso l'intervento statale potrebbe aver servito a compensare l'indebolimento di talune forze che hanno contribuito, in passato, allo sviluppo dell'economia.

Accertato il saggio di sviluppo sperimentato dal reddito pro-capite l'A. tenta di individuare i fattori responsabili di questo sviluppo. Due fattori sono indicati come fondamentali: l'aumento delle risorse immesse nella produzione (pro-capite) e l'aumento della produzione per unità di risorse o, più precisamente, della efficienza produttiva. Il secondo fattore però è riconosciuto di gran lunga più importante del primo avendo sperimentato, per tutto il periodo considerato, un saggio di incremento uguale a quello del reddito nazionale (2 per cento circa),